ELOGIO

DEL MARESCIALLO DI CAMPO CAV. GRAN CROCE

D. PAOLO PRONIO

PAOLO PRONIO

Maresciallo di Campo de' R.li Eserciti

ELOGIO

DEL

MARESCIALLO DI CAMPO CAV. GRAN CROCE

D. PAOLO PRONIO

> Vedi quanta virtù lo ha fatto degno
> Di reverenza
>
> DANTE *Parad.* 17

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14
1853

....Memoria rerum gestarum eam flammam egregiis viris in pectore crescere, neque prius sedari quam virtus majorum famam atque gloriam adaequaverit. —
SALLUSTIO — in Jug.

Memorando i funestissimi casi, onde negli ultimi tempi la commossa Europa fu spettatrice, ogni sano intelletto, cui non facciano velo le bieche ire di parte, s'arretrerebbe dalle immagini di terrore e di sociale disfacimento, dalla spaventosa cupezza dello abisso, dove le genti cadute sarebbero, se trattenute non le avesse in sull'orlo la potenza della ragione armata.

Opinioni, e passioni si mossero con incredibile ardenza, con delirio cieco, e febbrile intorno allo insanguinato vessillo della rivoluzione; il cuore, e la mente delle credule moltitudini ne parvero affascinati, ed invasi — una poesia non può

dirsi se più vana, o sacrilega librò le ali a cento colori sulla società incerta, ed anelante per occultarle sotto la incantatrice magia d'illusioni, e di dritti impossibili la sua vita reale, ed il suo verace destino.

Ma Dio sapientissimo vegliava — sua opera è la società, [1] sua volontà la Monarchia [2], suo pensiero è l'ordine, scolpito sulla faccia dello intero Creato [3], ed in tutte le leggi morali che guidano la umanità, e stringono i nodi politici de' sociali congressi. Ei non permise che il vigore della Sovranità si rompesse: suscitò per quei supremi pericoli menti nudrite di vera e maschia sapienza, animi forti ed imperturbati, petti saldi e generosi, che fermi della fede nella regale legittimità con tanto maggior nerbo di forza la propugnarono quanto più connaturale era in essi l'onore, la lealtà, la severità delle abitudini, l'obbediente ingegno, la prontezza al sacrifizio.

Questi nobili sensi ed oneste inclinazioni attecchiscono poderosamente nella vita de' campi.— Vive il soldato di obbedienza, di abnegazione, di fede alla sua bandiera. Sa egli esser questa una sacra oriafiamma affidata al suo valore, e cade

[1] La Divina Provvidenza ella è l'Architetta di questo Mondo delle Nazioni — Perchè non possono gli huomini in umana società convenire, se non convengono in un senso umano, che vi sia una Divinità la qual vede nel fondo del cuor degli huomini. Vico Scienza Nuova. *Cap.* 2.

[2] Prorsus divina Providentia regna constituuntur humana.—S. Ag. de Civ. Dei.

[3] . . . Le cose tutte quante
Hanno ordine fra loro e questo è forma
Che l'universo a Dio fa somigliante.
Dante Par. 1.

per difenderla — sa che la patria, la vera patria vive, ed esiste in quell'impulso di unità, d'indipendenza, e di gloria, che le imprimono le instituzioni Monarchiche, in quello spirito di carità modesta, pacifica, e feconda, che inspira la Religione di Cristo, e come veri nemici della patria combatte quelli, che al Trono, ed alla Religione muovono guerra. La eloquenza sofistica, arte degli ambiziosi, o di coloro, cui la povertà, o la colpa esagita l'anima, per sollevarsi in tempi inquieti a maggiore stato, non lo seduce, nè'l muove; l'arrovellarsi de'mistagoghi di libertà pronti ad agitare, ed a volger le terga prontissimi [1] nol torce dal suo dovere; il miasma della immoralità, che corrompendo le masse le prepara a'saturnali del disordine si disperge avanti la religione del soldato. Obbedire, e combattere; ecco la sua divisa — morire pel suo Re, e pel suo paese; ecco la sua gloria.

E pertanto nel fatale scrollamento di tutti gli ordini, nella confusione di tutti i principi, nel disfrancamento di tutti gli animi la salute a'popoli, ed agli Stati venne dalle armi; esempio ammirabile, ma non unico nella Storia. — La guerra riguardata come una grande calamità, specialmente quando una parte della Nazione è armata per offendere l'altra, di-

[1] Come Drance, l'invido nemico della gloria di Turno,

. . . . Seditione potens. . . . .
. . . . Lingua melior sed frigida bello
Dextera — Virg. Æneid. XI.

ventò in quei miseri giorni fatale necessità per conservare fra il turbine de' rivolgimenti le più care, e venerande tradizioni di nostra civiltà: e questo è ancora degno di seria considerazione, che gli stessi uomini, che, o da novità sedotti, o da feroci speranze vinti, mostraronsi nel subbollire delle fazioni irti di odio, e diffidenze verso le armate, quando poi la ragione rigovernò gli affetti, e dissipò le illusioni, quegli uomini dovettero riconoscere, che il giorno del trionfo dell'anarchia sarebbe stato per loro il dì estremo, e benedire agli eroici sforzi dell'uomo di guerra, che suggellato avea col suo sangue la onoranda missione di sostenere arditamente lo stendardo della Monarchica lealtà, e conciliargli la riverenza fin di coloro. che perduranti erano ad osteggiarlo.

Epperò a buon dritto la ricordanza di Paolo Pronio Maresciallo di Campo de' Reali Eserciti Napoletani trapassato in Palermo il 3° giorno dell'ultimo Febbraio forma il compianto de' suoi contemporanei, e sarà splendidissimo esempio di civili, cristiane, e militari virtù per quei dell'avvenire, cui pungerà l' ottima desianza di salire in fama di grandezza , e di gloria.

A questo nome, che invano la rara modestia dell' uomo , che il portava, sforzavasi di celare all'ammirazione di Europa, rapido ricorre al pensiere il fatto si memorando nella storia delle guerre moderne, ch'è la difesa della R.' Cittadella

di Messina, sulla quale per sette mesi fè sventolare riverita. e temuta la bandiera del Re suo Signore contro le ire, i dispetti, ed i furiosi argomenti di guerra, onde Sicilia infiammata a sedizione da Pachino a Peloro, stizzita ed aitata da lusingatori stranieri avea fatto accolta intorno a quel baluardo, nella cui espugnazione doveansi vanamente consumare i più possenti conati della oltrecotanza rivoluzionaria.

Ei non era nuovo a guardare a viso alto la ribellione in quell'Isola.

L'avea combattuto in Luglio del **1820** da Maggiore nel **2.°** Reggimento de' Cacciatori della Guardia, quando le gelosie Oligarchiche rimestando ne' facili istinti del popolazzo suscitarono una sommossa feroce, e sanguinosa, che al consueto grido d'indipendenza inaugurò il saccheggiamento, e la strage. Palermo fu inondata di campagnuoli, e galeotti liberati dalle carceri — La truppa era poca — combattè strenuamente— poi cedette al numero soverchiante di orde furibonde, e devastatrici. Pronio in quella immensa sciagura si distinse per generoso ardimento, per invitto coraggio, per prontezza a sottrarre quante vite potè alle barbare occisioni — diè un consiglio da esperto condottiero, che seguìto, avrebbe salvato la intera Truppa nella ritratta — divise poi le sventure de' suoi compagni rimanendo prigioniero alla *Quinta Casa* fino alla riconquista dell'isola operata dalle Armi Napoletane condotte dal Tenente Generale Florestano Pepe.

L'avea pure combattuta da Generale di Brigata dopo il fatalissimo giorno de' **12** Gennaio **1848** destinato a dare alla Italia, e poscia a tutta Europa il segnale di una potente conflagrazione.

Quando la storia vindice suprema, e terribile collocata sul piedistallo de' secoli venturi dovrà giudicare i fatti, e gli uomini, de'quali or narriamo, non avrà parole di biasimo abbastanza severo per infliggerlo a' redivivi Catilina; chè allora la voce de' nostri dolori, i mali da essi cagionati a questa misera Italia, che pretendono rigenerare, saranno divenuti un eco lontano, e rotto dalla distanza degli anni. Ma noi testimoni di questa misera età, noi soffrenti, noi che udiamo ancora le minacce soffocate, e vediamo di tratto in tratto balenare i coltelli . . . avremmo ben altre parole per codesti incendiari dei ricetti natii . . . . ma tacciamo per pietà di loro, e sollevando il pensiero al Signore delle Nazioni lo preghiamo di perdonare a coloro, che non sanno quello che fanno.

Se furiosa e corriva di fraterna strage surse la rivoluzione del **12** gennaio non val ricordarlo — Gli sforzi di Pronio in quell'epoca disastrevole, gli accorti, e perenni suoi movimenti, l'arditezza in affrontar la rivolta, l'alacrità, la fermezza nelle difese, l' avvedutezza nel coprire i suoi dalle offese, le veglie durate, l'incoraggiare, l'incitare coll'esempio di un coraggio freddo, e tranquillo superano l'immaginare dei più facili ammiratori. Basti dire, che sempre primo davanti il fronte

del fuoco se bisognò condurre i soldati a combattere, fu l'ultimo a salire la nave, quando le milizie imbarcaronsi per la ritratta dopo gli avanzati casi di Napoli; e che per condurre a salvezza il suo corpo di Truppa Pronio dominando colla energia del volere lo stesso bisogno di un momentaneo riposo vegliò per quindici dì, notte e giorno, e traversando un terreno brulicante di nemici audacissimi, che balestravano dalle natie colline, danni assai minori degli altri ebbe a patire, e moltissimi ostacoli a superare. L'arte de' movimenti, e la risolutezza delle resistenze, tenendo in iscacco le squadre nemiche fino al momento dell'imbarco, mostrarono allora che Pronio non possedeva soltanto il coraggio indomito del soldato, ma le vedute solide, e profonde del Generale.

Adunque il Sovrano comando di rendersi alle difese della Rocca di Messina, ritornato appena dall'Isola ch'era già divorata dalla rivolta, dovette riconfortare quel cuore amareggiato del vedere l'anarchia insignorirsi ad ogn'ora degli animi, e delle cose. Educato alla scuola infallibile dell'esperienza, uso a veder da presso il terrore mascherato in libertà, e d'altra parte amantissimo dell'onore delle armi Napoletane quel comando gli offeriva la via di difendere negli oltraggiati dritti del Re la società minacciata di perdizione, e d'illustrare le altre con egregie, e valorose azioni. Ma il più gagliardo sentimento che lo accompagnò nel rinchiudersi fra quelle mura fu il dovere. e la disciplina; verga inflessibile alla quale

cinquant' anni di vita militare aveanlo reso oltremodo ossequente.

Ei vi andò risolutamente, e senza indugio, sprovisto financo delle vestimenta della persona: chè oltre quelle, onde coprivasi ne'giorni della mischia, altre non ne avea da Palermo riportate. Vi giunse, ed il soldato disfrancato da una difesa molle, dall'avanzante audacia dell'ossidione, dalla perdita del piano di Terranova, lo salutò come suo salvatore, rinvigorì di nuove speranze, e prese animo ad affrontare maggiori sofferenze che non doveano tardare a cangiarsi in trionfo. Nè l'istintivo buon senso del soldato mal s' infingea; poichè nella stessa giornata dello arrivo mettevasi Pronio alla visita delle fortificazioni, e poi alla ripresa del Bastione Don Blascu, e del piano di Terranova.

Così perdurò da marzo a settembre a difendere colla serena imperturbabilità di canuto guerriero quell'unico baluardo della Corona di Napoli.

E qui due riflessioni avanzerò.

Le piazze di guerra sono per sè stesse un deposito di sì alta importanza, che l'accelerarne, o il ritardarne di un solo giorno la resa può dare grandissima influenza sulle sorti di un Regno, o di un esercito. Ma v' è di più. La Cittadella non era allora per le rispettive condizioni dell'Isola di rincontro a Napoli una di quelle piazze, che secondo il sistema di Napoleone, si possono cedere, ed abbandonare per riprenderle dopo

sconfitto il nemico in giornata campale; che anzi era essa la chiave della campagna, il punto di base delle operazioni, che posseduta, o perduta decideva i destini di quella parte de' Regi Dominî.

Sembrami ancora che la difesa di una Piazza assediata sia più malagevole impresa del condurre una truppa nella guerra aperta; imperocchè a prescindere dalla vigilanza, e capacità necessaria per inutilizzare, e distruggere i mezzi di investimento del nemico esterno, urge ancor più di prevenire negli stanziali lo scoramento, e l'impazienza, che suole generare la lentezza di un assedio lungamente protratto.

Pronio comprese bene il suo debito, ed a compierlo usò mezzi infallibili. Mostrarsi sempre ne' punti, e ne' momenti di maggiore pericolo, incoraggiare colla sua svelta risolutezza, e ne' solenni rincontri infiammare il presidio fino all'entusiasmo. Nissuna negligenza, nissuno abbandono -- tutti a'loro posti perchè il Generale si moltiplicava in tutte le ore, ed in tutti i luoghi. Un dì ferito da palla di moschetto sur un bastione fece in modo che i soldati niente ne trapelassero -- non desistè dalle ordinarie fatiche — nissun coraggio ebbe ad esserne scosso.

Ciò veramente era a livello della tempra del forte suo animo: le condizioni politiche gl'imposero una prudenza da Eroe.

Città dilettissima al suo Sovrano era stata, e dovea ridivenire Messina tuttocchè invasa in quel tempo dal genio della rivolta: ma nell'impeto, e ne' furori della civil guerra Pronio

seppe con animo nobilissimo mitigare, e temperare i danni che nel durare dell'assedio soffrire dovea quella città assalitrice del Regio fortilizio alla di lui difesa affidato. Onde mai non provocò le offensioni, provocato si difese finchè si trattò di ridurre a silenzio le nemiche artiglierie, avvertì agli assedianti, non avessero alzate batterie nel recinto dell'abitato.

E questo è poco. Chi non ricorda che tempi correvano allora? I governanti dello Stato a Napoli, se tutti non tramavano contro il Regio potere, molti ne sollecitavano co'desideri lo abbattimento, per piantarvi su'ruderi un governo di moltitudine, più adatto, secondo essi, alla emancipazione d'Italia. A tale scopo parve loro di avvanzare facilitando gl'intenti del moto siciliano, il che per convenienze politiche apertamente non potendo, ricorsero a' maneggiamenti, ed alle coverte machinazioni. La Cittadella fu per essi messa allo stremo di provigioni da guerra, e da bocca, e velleità di accordo furono simulate spedendo a commissari uomini caldissimi delle nuove opinioni, improvvisati a' politici negoziati per conchiudere un armistizio co' siciliani, che all'ombra di esso prepararono la spedizione di Calabria. Ma questi cupi indettamenti della fazione ruppero contro l'arte, e la perspicacia di Pronio. Assottigliare le razioni, raccorre viveri sulle coste di Calabria, diminuire i tiri delle artiglierie; così allontanò l'urgenza della penuria. Tenersi sempre all'erta contro le conseguenze dell'armistizio da lui accolto con malanimo, e diffidenza; fu lo schermo

opposto all'altra insidia: talchè quando la sera del 5 giugno i messinesi ruppero la sospensione traendo a furia sulle opere esterne, e sulle trincee della Cittadella, il Generale rispose con impeto, e gagliardia alle ostilità, e sempre tenendo fermo fino allo arrivo degli approvigionamenti spediti per le mutate condizioni di Napoli, fu al caso di conservare la energia del soldato, e sostenere tutti gli eventi della lunga ossidione.

Oramai si ricorda quella difesa come uno spettacolo degno degli uomini celebrati dal Filosofo di Cheronea — e come no? Sicilia ebbra di un primo successo, forte di estraneo ajuto ardeva di furie bellicose, e congiurava di riversarle oltre-faro. Rovesciava un governo secolare—arrabbattavasi a fondarne uno fra costituzionalismo, e repubblica — mendicava un Re—coloro che provocata aveano la tempesta stavano per esserne inghiottiti i primi. Mai, dopo i Vespri, rivoluzione più insolente, e dissolvitrice non avea insanguinato quelle contrade favorite dal Cielo. Ebbene; tutti i flutti di quella rivoluzione fremevano, imperversavano intorno alla Rocca di Messina, e Pronio col suo coraggio, colla sua fedeltà, col suo presidio vi stava

> ..... come torre salda, che non crolla
> Giammai la cima per soffiar de' venti.

Sapeva quanto ardua si fosse la condizione di quel comando; imperocchè, più ch'è solito in ogni guerra, molti avrebbero diviso l'onore della vittoriosa resistenza; solo avrebbe sop-

portato la responsabilità storica di un caso avverso [1] Mai non turbossene, ed ogni sua volontà era una manifestazione del fenomeno morale solito negli uomini privilegiati, d'imprimere prima su di sè stessi, e poi su quanto li circonda la immobilità delle proprie risoluzioni.

Onore a lui! gloria al senno del Re, che seppe scegliere un grand'uomo per una grande impresa! e lode ancora al Supremo Duce dell'Esercito di Sicilia, il quale annunziando al suo Corpo di armata l'ultima fine del Maresciallo ricordò quel fatto con alte, e degne parole, rese veramente solenni dalla verità che dettavale, e dalla morte, che deploravano! [2]

[1] Iniquissima hæc bellorum conditio est, prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur – Tacito in Agr.

[2] Ordine del Generale in Capo del Corpo d'Esercito oltre il Faro, e della Squadra nelle acque di Sicilia del dì 4 febbraro 1853 N. 35 — Il difensore della Real Cittadella di Messina; l'uomo sul quale si rivolsero gli sguardi de' Militari di tutta Europa in una epoca di sconvolgimento universale, e di rilassamento di ogni maniera di ordini; colui che irremovibile contro le ire, e le congiure de' partiti, fece sventolare gloriosa e riverita la Bandiera de' Borboni sulle brevi mura di una Rocca, nella quale pochi prodi lottarono con la Sicilia intera favorita, ed aizzata dallo straniero; il valoroso Comandante che fu sempre a' suoi soggetti esempio di militare disciplina, e di severità di costumi, il Maresciallo di Campo, Cavaliere Gran Croce D. Paolo Pronio non è più.

La morte lo rapì all'amore, ed alla stima di questo Corpo d'esercito il giorno tre di questo mese di febbraro ad un'ora pomeridiana.

Egli morì qual visse — Religioso, forte, tranquillo. La storia dirà di lui. I fatti d'arme della sua vita; la moderazione, la modestia onde fu adorno; la fedeltà inconcussa al Re, l'abnegazione di che diede tante pruove; l'aver sempre messo innanzi tutto, e sopra tutto la sacra parola del dovere, l'essere costantemente pervenuto a meritare da' soldati, che militarono con lui il titolo di Padre, faranno di lui e della vita sua una delle belle tradizioni dell'esercito Napolitano.

Uffiziali, Sottouffiziali, e Soldati diamo tutti un tributo di pianto, e di lode alla memoria del Maresciallo Pronio; e facciamo d'imitarne la virtù, ed il valore per meritare dell'Augusto Re nostro, e della terra che ci fu madre — Il Generale in Capo — Principe di Satriano.

Lascerò di minutamente descrivere i fatti di questo infaticabile, ed intelligente uomo di guerra nella riconquista dell'Isola perpetrata dall'esercito Napoletano capitanato dall' illustre Tenente Generale Filangieri. La intrepidezza colla quale dal 3 al 6 settembre fè continua mostra di sè sulle batterie della Cittadella balestrate dal tremendo cannoneggiare di tutte le fortezze nemiche, animando fino al grado di un sublime delirio quei valorosi che rispondevano al fuoco, aperto su tutti i punti dopo la fazione felicemente operata dalle truppe sulla batteria di Maregrosso; il suo incessante presenziare ne' silenzi della notte al restauro delle opere danneggiate: la sua sortita dalla Cittadella alla testa di sei battaglioni; la mirabile sua previdenza in rimandare all'alba vegnente l'effetto della impresa distolta dalla fatale caduta di un projettile in mezzo alle compagnie de' fanti; la espugnazione dell'ampio, e munitissimo monistero della Maddalena, che mediante la congiunzione delle due divisioni di attacco decise la presa di Messina, fazione di guerra cotanto ammirata dagli stranieri che tenevano il mare; tutti questi fatti gloriosi di Pronio sono ormai alla conoscenza di Europa. Come poi strenuamente sostenne un attacco a Taormina: come alla testa della 1.ª divisione, e col concorso della 2.ª debellò innanzi Catania i numerosi campioni della rivolta, superando ogni maniera di fortificazioni preparate ad oppugnare le regie schiere; come sulle Palermitane montagne di Mezzagno, Parco, e Gibilrosso sconfisse le reliquie

dell'esercito siciliano, incalzando a' reni i fuggitivi sino alle pianure della Guadagna, e di Villabate, sconfitta che seco trasse la sottomissione della Città, ed il quieto, e finale ristabilimento della legittima Sovranità; come in tutti gli eventi di quella campagna fu prode, operoso, instancabile, compagno, e condottiero del Soldato è inutile che io lo racconti; molti avendone distesamente narrato.

Dirò bensì che in quei medesimi eventi, giammai abbastanza deplorati, sul terreno stesso della guerra, cessati gl'istanti fatali della battaglia, la umanità di Pronio eguagliava l'altezza del suo valore.

» Vi sono, riflette l'eloquente Thomas, de' guerrieri i » quali non hanno che coraggio; non sanno altro che affron- » tare la morte; simili ad animali fieri, ed intrepidi in mezzo » alle battaglie, il cui valore dev'essere sempre contenuto, e » guidato col freno. » [1]

Costoro fortunatamente non possono appartenere a' nostri tempi civili. Il soldato Cristiano vittima, ed olocausto del suo dovere non trascende alla ferocia, aborre da crudeltà. Pronio era tale. Sapeva che Dio concede all'uomo l'avvenire per *poter ricomprare le opere fatte colle fattibili ancora*, ed ogni volta che ne vide il caso spiegò l'irresistibile prestigio del suo ascendente per calmare la irritazione di terribili, ed ecce-

1 Elogio del Maresciallo di Sassonia.

zionali momenti, a far sì che la generosità si congiungesse al coraggio.

Al fiaccato sovvertimento siciliano seguirono stupendi effetti.

Là, sotto il restaurato dominio Borbonico si ricompose una Amministrazione forte, intelligente, rispettata, conscia de' nazionali bisogni, riordinatrice della sperperata fortuna pubblica, libera da ogni strania influenza. Quì, venuti meno gl' incitamenti rivoluzionarî che partivano dal di là dello stretto, il Governo affrancato dalla preoccupazione del vicino incendio potè con più sedulità, e costanza d'intendimento dedicare ogni cura a ricondurre negli spiriti, e nelle idee l'ordine già materialmente assicurato dalle armi, a rifermare le scosse basi dell' autorità, ed a rintegrare nel pacifico loro progresso tutti i mezzi di benessere pubblico, onde piacque alla Provvidenza arricchire queste liete regioni. Opera gloriosa di consolidamento condotta a fine dall'augusta mente di un Re generoso in mezzo all'Europa sconvolta; opera che ogni uomo di cuore dee riconoscere, e proclamare, che i venturi ammireranno, ed a cui l'Esercito tanto contribuì per posare le fondamenta. Ecco da qual punto di vista, io mi credo debbasi considerare gli ultimi, e più distinti passi della militare carriera dell'estinto Maresciallo.

Ma sarà bello, o lettore, di apprendere, per quali vie quel

gran carattere sia pervenuto a sì nobil grado di fortezza, e maturità, spiegando allo snodarsi degli anni semprepiù attiva quella potenza di perfezione, di cui lo avea fornito il Creatore. Il malvagio, e il dappoco non ritraggono dal proprio passato che il rimorso, e lo sprezzo di sè medesimo, laddove ai generosi non fa mestieri che riandare i loro trascorsi di per inspirarsi ad opere più egregie e solenni. Così Pronio avendo dietro a sè una vita ricca parimenti e di fasti militari, e di serene, e feconde virtù, il giorno di jeri eragli scuola pel domani, e se la costanza è la dote più difficile della gloria, di lui può dirsi che al maggior segno la possedette.

Nacque nel mese di luglio del 1785 in Introdacqua terra dell' Aquilano, antica stanza de' Peligni, da Giuseppe, e Lucia de Clemente. Giovinetto, che appena la destra era ferma a sostenere un fucile, sentì romoreggiare attorno il turbine de' civili rivolgimenti, vide l'onta della straniera invasione, i perigli di un Trono inaugurato dalla magnanimità, e dal valore di Carlo III. Que' lugubri fatti destarono un eco di santa ira nel suo petto: fra la vera servitù imposta a nome di una libertà forsennata, e la indipendenza del suo paese, e l' onore di una fedeltà senza macchia, il suo cuore non esitò nella scelta. Giurossi al Re, ed alla patria come Annibale giuravasi contro l'oppressore Romano.

Entrato nel 1799 a far le prime armi da volontario distinto nel Reggimento *Real Sanniti*, lo stesso anno prese parte al-

l'assedio, e blocco della Piazza di Pescara, ove erano riparate a supremo scampo le forze ribelli di Ettore Carafa di Ruvo, e nel seguente ottobre che le contrade del Regno salutarono il ritorno della Dominazione Borbonica, funzionava già da Ufficiale. E questo può dirsi un tratto di Providenza, che il principio del suo tirocinio militare si fosse per tal modo incontrato col termine de' suoi bellici sudori in una stessa lotta contro le passioni rivoluzionarie sollevate a danno della Monarchica legittimità: esempio di convinzione solida, e profonda, nobile sacrifizio di una intera vita, che la sola causa de' Re offre ogni giorno tra' mutamenti, e le diffalte de' settatori contrari.

Al **1800** il Conte Ruggiero di Damas entrava negli Stati della Chiesa, rotti appena dall' Austriaco Ministero Thugut, e dall' Inglese Lord Minto i preliminari di pace segnati con Francia dopo la giornata di Marengo, e Pronio vi prese parte con un battaglione del Reggimento *Sanniti*. Combattè nella fazione di Siena, e comecchè giovanissimo fu ammirato per quel maschio valore, che più tardi dovea tanto brillare nell'ampia sfera del comando.

Del **1801** ritornò nel Regno; e formatosi il Corpo de' *Cacciatori Apruntini* vi tenne grado di Capitano, e stanziò in accantonamento sul Tronto, finchè per commissione dovette rendersi presso l'esercito Francese capitanato da Soult, che dopo la pace di Firenze venne in questo Reame « qual cosa, dice

» biografo del Pronio, protraendosi fino al **1802** mise in
» continua lotta il dovere con la prudenza di esso. »

Ma presto giunse il tempo di combattere. Su' monti, e nelle vallate Calabre ardeva dal **1806** uno sdegno di calpestata indipendenza nazionale, e la fede al Sovrano legittimo, costretto a riparare in Sicilia dopo le sorti di Austerlitz, vi riproduceva le scene pietose della Vandea. Epoca di dolori, e di strazi per quelle terre lacerate profondamente dalla conquista, che merita giustizia negl'imparziali volumi della storia, come la guerra della indipendenza Spagnuola; entrambe dirette a respingere il dominio dello stesso occupatore. Mancarono nomi illustri a quelle fazioni; ma per questo nulla perdono i fatti nel loro aspetto politico — e la difesa del Castello di Amantea contro i soldati di Verdier, e la parte presa dai paesani nella battaglia di S. Eufemia, e tanti inauditi sforzi di quella fiera gente non debbono meno ottenere l'ammirazione della posterità. E poi che monta? un principio grande e vero come la legittimità non fa ch'elevarsi nella considerazione del mondo, allorchè non per magistero di seduzioni, ma per impulso di fede vien difeso con rivi di sangue da uomini di rude energia, che senza dubbio formano la parte vergine, ed incorrotta di un popolo, gelosa degli affetti, e tradizioni della sua patria, e che si attacca a' governi per la memoria de' benefizî che ne riceve.

Le Regie milizie si erano adunque ritirate in buon numero

verso quella estrema parte del continente, ed investite dalle armi degl'invasori ebbero spesso a sostenerne gli scontri. Pronio co'cacciatori Apruntini era sempre primo negli attacchi, ultimo nelle ritirate; ed è degno di speciale ricordanza, come nella battaglia combattuta ne' piani di Mileto tra Philipstadt generale di parte Napoletana, e Reynier Francese, comandava una delle dieci Compagnie del suo antico Reggimento *Reali Sanniti*, che oprarono prodigi di antico valore battendosi disperatamente in doppio quadrato, e che coprendo la ritirata del resto della truppa abbandonarono le ultime il Calabro suolo illustrato dal loro sangue, e dal loro eroismo.

Nuovi ardimenti venendo alle armi Napoleoniche dallo sgombero totale di Calabria fino alla punta di Scilla, apprestossi un'oste poderosa nel campo del Piale, per uno sbarco sulle coste Siciliane, che poi andò fallito — onde l'Inglese generale Stwart a stornare nuovi tentativi prese da Messina a simulare minacce su' lidi del Regno, spingendovi or su questa, or su quella parte legni muniti di soldatesche, che gittato l'allarme pel littorale rapidamente riprendevano il largo.— E Pronio in quella vicenda, passato dal *Reali Sanniti* al Reggimento *Valdinoto*, imbarcossi, e dal **1809** al **1811** tenendo il comando di due Compagnie, contribuì non poco agli intenti di quelle ardite intraprese, onde di giuste lodi, e distinzioni n'era rimeritato.

Nel seguente anno più largo sentiero di onore aperse al Pro-

nio la guerra di Spagna, meraviglia de' tempi moderni, e dimostrazione delle sublimi risorse del verace patriottismo allorchè s'inspira a' fonti della religione, e delle secolari tradizioni dinastiche. Egli partì per la penisola da capitano del 1° *Estero* riordinato in Sicilia, sotto il comando del Colonnello Pastore, e facente parte di una divisione, che Re Ferdinando, coalizzato coll'Inghilterra, mandò a rinforzare l'oste Inglese belligerante per la legittimità Spagnuola. All'ombra di una bandiera, che avea prescelto a difendere da' fioriti anni di giovinezza ei non potea mostrarsi che destro, intrepido, e valoroso soldato. E tale fu alla riconoscenza, ed attacco di Alcoy, alla ricognizione di Rias, alla battaglia di Castalla, allo sforzo del porto di Albaida, nel primo e nel secondo assedio di Terragona, alla conquista del Regno di Valenza, alla ritirata di Villafranca, al disarmo della guarnigione di Lerida, Moncone, e Miqnilenze, al blocco di Barcellona, ed in tutte le operazioni di quella memorabile campagna dallo scorcio del 1812 all'Aprile del 1814: onde poi come testimonianza di onore gli fu concessa dal Sovrano Cattolico la croce di Castalla.

La guerra finita, le truppe Napoletane andarono parte ad ingrossare il numero degli assediantì avanti Genova, e parte da quivi ritornò in Sicilia.

Non guari dopo co'trattati di Vienna la vecchia Europa vide i suoi destini ricollocati all'ombra protettrice degli antichi principati e gl'interessi de' popoli stanchi delle durate lotte aggrup

parsi, e confondersi intorno agli altari della pace. Nondimeno, ancorchè questa figlia del Cielo sorrida sugli umani soggiorni la missione del soldato non cessa. Nuovi doveri, nuove fatiche, nuovi sacrifizî lo attendono; la tutela dell'ordine, la sicurezza interna, la severa, e perenne disciplina degli alloggiamenti. Onde il Pronio ritornato nel Regno fu per ordine del Supremo Comando preposto alla guida di una colonna mobile di seicento fantaccini per ispazzare la Provincia di Terra d'Otranto dai grassatori che la infestavano; nè la scelta potea cadere in un uomo più adatto a comprendere quale stragande prudenza vada usata nella esecuzione de' rimedî estremi.

Vennegli poi conferito dalla Sovrana munificenza il grado di aiutante Maggiore nel **2.°** Reggimento della Guardia reale che tenne fino all'estate del **1820**, e nel quale portò lo zelo, e l'esperienza, onde solito era da gran tempo a risplendere. Frattanto nel **1816** era decorato della medaglia di bronzo, simbolo d'incorrotta fede alla Regnante Dinastia, e nel **1819** creato cavaliere del Real Ordine militare di S. Giorgio della Riunione, premio a tanti sudori versati nello splendido arringo delle armi.

Già lo abbiamo veduto in Sicilia fra le amare prove del **1820**. Rannodando i tempi la troviamo nel **1822** commissionato come organizzatore del **1.°** Reggimento di linea *Re*, e poi Comandante, ed organizzatore del **1.°** Battaglione *Cacciatori*, in quali uffici si diè pruova di non comune perizia

nell' intelaiare le prime ossature di quelle legioni, inimitabile addimostrossi per modi umani, generosi, accostevoli, pel paterno interesse, che, obbliando se stesso, prendeva al benessere del soldato, per la bonarietà del costume, e la franca lealtà del linguaggio — cose tutte che moralizzando il suo comando, caro, e riverito lo fecero a quanti gli obbedirono, senza però che il rigore della disciplina ne avesse mai risentito ombra di rilassamento; imperocchè quella dote ei possedeva, rara benanco fra gli uomini superiori, di temperare la familiarità coll'autorità, e la severità coll'amore [1]. E sappi, o lettore, ch'io non ingiurio al suo sepolcro con laudi compre, o bugiarde.

Tenente Colonnello nel **1827** fu spedito col suo battaglione di Cacciatori a tutela dell'ordine in Calabria, con istraordinari poteri eventuali di *Alter-Ego* sulle tre Provincie, se il bisogno ne fosse nato; ed in ciò la importanza della missione attesta quali attributi erano in sua persona per meritargli tanta fiducia del Principe. E neanco allora ismentissi. Mentre un volgare ambizioso avrebbe ideato, come l'Idalgo della Mancia, di ravvisare *giganti* dove non erano che *molini a vento*, per indi appropriarsi la gloria di averli combattuto, il dignitoso uomo imitando la probità di Agricola preferì piuttosto si fosse detto: aver egli rinvenuto de' buoni, anzicchè di averne formati. [2]

1 Nec illi, quod est rarissimum, aut facilitas auctoritatem, aut severitas amorem diminuit. Tacito in Agric.

2 Rarissima moderatione maluit videri invenisse bonos quam fecisse. Tacito in Agr.

Tale è frattanto il sommo imperio della virtù, che una volta riconosciuta ottiene di necessità riverenza, e comando [1]; epperò non poteva il Pronio tardare di asseguire i più alti gradi della milizia, specialmente sotto gli sguardi di un Re, in cui la giustizia del cuore, e la saggezza dell'intelletto si confortano a vicenda di calore, e di luce. Colonnello sul cominciare del **1832** gli fu dato il comando del Reggimento *Re Fanteria*, al cui organamento avea egli cooperato. Se questa fu gioja in tutti gli ordini del Reggimento, se ei giustificolla pienamente con la sua benevolenza, con la estimazione di tutti i meriti, con le cure di uno zelo affettuoso e con la irretorquibile sua onestà, lo ricorderei invano: giacchè il duolo universale che non è guari lo seguì all'ultima dimora non fu che omaggio al costante esercizio delle sue civili, e militari virtù.

Restò in Sicilia sino al **1841**, che il Sovrano lo innalzò a Generale di Brigata, per poi ritornarvi, dopo breve dimora nel continente. E qui m'è bisogno di tacere con che zelo secondò gl'intenti del R. Governo nella occorrenza della questione dei zolfi, e come religiosamente amministrò per molti anni la giustizia militare, per chiamarti, o lettore,ad uno spettacolo assai più grave, e commovente, innanzi al quale spoglia la umana stirpe d'ogni vana grandezza rimane nuda, e tremante al cospetto della provocata ira di Dio.

1 Imperium semper ad optimum quemque transfertur . . . virtuti omnia parent. SALLUSTIO in Catil.

Era il Colera in Palermo. L'angelo della morte battendo le negre ali per l'aere infocato, e pesante spargeva di porta in porta la desolazione, e il terrore. Ogni anima cristiana erane affranta. Il solo angue della sedizione strisciando vilmente fra le tombe illacrimate, e i diserti lari mandava un sibilo acuto, e provocatore per sollevare la miseria flagellata dal Signore contro i potenti della terra accusati di strani, e misteriosi delitti. Oh Dio Supremo! la tua Creatura in quale abisso di perfidia non isprofonda se il tuo braccio non la guida, e conduce!

Pronio allora non si chiuse nel pallio di una sterile compassione. Fra il doppio dovere di mantenere il contegno de' pochi soldati risparmiati dal morbo a livello de' possibili eventi, e quello di soccorrere i sofferenti, il suo cuore infervorato dai precetti del Vangelo ebbe forza per adempierli entrambi.

Il morbo lo colse, e nulla di sè curante correva pe' quartieri, e per le caserme cangiati in vasti dormitorî di colerici, confortava gl'infermi, incuorava i timidi, soccorreva i bisognosi, raddolciva i dolori. Cara scendeva la sua voce a chi moriva lontano dal tetto paterno, e la carità diventava più bella, appariva più celestiale, più onnipotente allorchè spargeva i suoi balsami per le mani dell'uomo di guerra. Così ne' primi secoli di nostra fede, e nelle Crociate dell'Evo-medio avresti veduto il soldato Cristiano, specie di pellegrino armato di spada, e di bordone, correre in giro per consolare i suoi fratelli feriti nelle battaglie, o morenti di pestilenza.

Durante la eroica difesa della Cittadella S. M. lo nominò Maresciallo di Campo; grado, che giustamente ei poteva dire, essergli giunto non fra gli ozi petulanti, e le basse gare, ma tra il formidabile apparato della battaglia; e che un ultimo sguardo al suo carattere militare mostrerà quanto ei poteva illustrarlo anche dal lato tecnico dell'arte.

La disciplina della guerra, risultamento di varie cognizioni speciali dirette al fine di rendere inoffensive le forze nemiche col minore sperpero delle proprie, segna tra' principali studî del militare l'arte dell'evoluzioni, ossia la tattica delle manovre, come quella, che col genio delle combinazioni vincendo le difficoltà di spazio, di tempo, e di numero forma la vera superiorità delle armate, e meritò in ogni tempo le meditazioni di grandissimi Capitani. Figlia di un calcolo esatto sull'attività delle forze, e su'tempi di esecuzione quest'arte più che ogni altra richiede rapida movenza d'intuizione, inalterabile ne'successi al paro che ne'perigli: creazione del pensiero ha un successo costante sull'impeto sregolato, e sulla cieca fortuna. Erane maestro il Pronio. Egli l'avea studiata nella scuola guerriera de' campi; ma ne trovava le più belle inspirazioni in sè stesso, siffattamente, che riusciva una meraviglia il vederlo a disporre in battaglia una divisione, girarla, rivolgerla, invertirla, farla operare su tutte le linee, su tutti i fronti, ed in tutti i versi, slanciarsi fuori i limiti dell'ordinanza, creare nuove combinazioni, vantaggiarsi di tutte le accidentalità di terreno, da' gruppi delle

masse trarre il concerto più armonico, ed inaspettato di movimenti, immaginare pericoli per trovare la maniera di superarli, e tutto colla prontezza ed infallibilità, che svelano ad un tempo il concorso della riflessione, e del genio.

Tanta copia di meriti avea nel Re un eccelso estimatore; e già lo chiamava all'onore del Supremo Comando de'corpi della fanteria della Guardia Reale, e di un Reggimento della Marina. Lo illustre uomo preparavasi a rivedere il vago cielo di Napoli, al cui sorriso sperava di rinfrancare la mal ferma salute; ma Dio nol concesse, ed in breve l'anima sua trasvolò al viaggio immortale della eternità.

Descrivendo il vario dramma della sua vita ho già delineato in gran parte le pieghe morali di quel carattere nobile, dignitoso, e cristiano, che adornava il restante de' suoi pregi. Non hai veduto, o lettore, risplenderne la probità antica, la inconcussa fede al Sovrano, la umanità, la beneficenza, e l'onore? Ne' momenti di riposo spoglio di ambizione, e di fasto visse solitario fra gli austeri recessi della virtù, donde la magnanimità del cuore spandevasi in larga vena di benefizi. Senza invidia per gli altri, sollecito di non inspirarne egli stesso. Integrità nei costumi, lealtà ne' modi, costanza ne' sentimenti, saggezza vera, e profonda, se la fai consistere nell'apprezzamento di ogni cosa pel suo reale valore, senza ingannare altrui, nè sè medesimo. Ne' fatti di sua vita ebbe a sprone il dovere, non la fama. e meno la fortuna, e gli onori; i confini del dovere sdegnò sem-

pre di violare, Ne' prosperi eventi non superbo, vi cercò l'obblio di sè; mai non soffrì l'obblio del merito alieno. [1] Benefattore secondo lo spirito caritativo e sublime del Dio umanato stendeva la mano, e volgeva indietro gli sguardi perchè umiliata non fossene la pudica sventura.

Ma quel silenzio modesto non potea sottrarre le sue virtù alla riconoscenza, all'amore, e all'ammirazione. I poveri glielo attestarono colle benedizioni, gli amici col rispetto, i grandi della terra con distinzioni, ed onori, assai più da pregiarsi perchè meritati e non chiesti [2].

L'armata, che in lui perdeva una gloria, lo compianse con un lutto profondamente sentito, e ne fece pietosa dimostranza accompagnandone all'ultima dimora la salma mortale, ch'era sostenuta sulle spalle da quattro antichi sottuffiziali [3]. Gli stessi

[1] Nec unquam in suam famam gestis exultavit: ad auctorem, et ducem ut minister fortunam referebat: ita virtute in obsequendo verecundia in praedicando extra invidiam nec extra gloriam erat. Tacito in Agric.

[2] Fu gran Croce dell'ordine di Francesco I, e Commendatore di quelli di S. Ferdinando e di S. Giorgio di Napoli, Gran Croce della Corona di ferro di Austria, e di S. Stanislao di Russia, Cavaliere degli Ordini di Castalia, e di Ordal di Spagna, decorato della medaglia di bronzo, di quella dello assedio della Cittadella di Messina, e della medaglia d'oro della Campagna di Sicilia.

[3] Nel giorno 4 marzo furono poi celebrati solenni funerali così descritti dal Giornale Uffiziale di Sicilia.

Palermo 5 marzo. « Ieri siccome fu annunziato, ebber luogo con mesta pompa
» i funerali del maresciallo Paolo Pronio, uomo di maschie ed antiche virtù, sol-
» dato valoroso e leale, che sempre consociò allo scrupoloso adempimento dei
» propri doveri quella mitezza, la quale gli assicurò il rispetto e la riconoscenza
» degli stessi nemici che ebbe a combattere, l'amore dei subalterni i quali auda-
» ron sempre lieti e superbi di ubbidire ai suoi ordini, la venerazione di quanti
» il conobbero, le benedizioni di tutti.

« Il vasto tempio intitolato di S. Giuseppe dei RR. PP. Teatini era messo a lut-

uomini che avea dovuto combattere ne divisero il giusto cordoglio, imperocchè, come diceva Luigi XIV, non si può fare a meno di essere sensibile alla perdita di un grand'uomo.

Ora le spoglie caduche di Paolo Pronio riposano nell'eremo solitario de' Cappuccini di Palermo custodite dallo spirito di giustizia, che guidollo ne' passi della vita terrena, e ne con-

» to con ampie cortine, e nel mezzo della maggior nave grandeggiava il funebre
» monumento di semplici forme e severe.

« Otto trofei militari lo adornavano, e con simmetria alle antiche armature dei
» forti si univano le armi moderne, chiuse e contornate da intrecciamenti di ban-
» diere.

« Tutto intorno al monumento sorgevano candelabri formati da fucili affasciati.
» ed otto lampade venivano giù dall'alto congegnate di sciabole e baionette.

« Un gran numero di funebri ceri, di fiamme a spirito, di tripodi di ogni gran-
» dezza e di ogni dimensione illuminavano il catafalco, sul quale piegavasi un gran
» padiglione, che cadendo ai lati lo chiudeva, quasi fosse una cappella ardente,
» ed agli angoli del quale sventolava la bandiera Reale, vessillo glorioso alla cui
» difesa dedicò tutta la sua vita l'illustre defunto.

« Alle 11 a. m. furon dischiuse le porte del tempio ai distaccamenti in armi di
» tutti i corpi di guarnigione in Palermo, ed ai numerosi invitati nostrali e stra-
» nieri. Un'ora dopo veniva S. E. il Generale in Capo, seguito dal suo Stato-Mag-
» giore, e dietro dell'E. S. prendevan posto gli ufficiali di ogni arma e di ogni
» grado.

« La gran messa funebre ebbe allora principio con accompagnamento di nume-
» rosa orchestra, la quale accoglieva più che cento strumenti e meglio che cin-
» quanta cantori.

« Terminata la messa, il sacerdote padre Grana lesse la funebre orazione scritta
» dal professore di eloquenza italiana nella Regia università di Palermo, sig.
» Bozzo.

« Le abluzioni intorno al feretro poser termine al mesto rito, col quale si pre-
» gò pace perpetua ed eterna requie all'anima del suddito fedele, del valoroso
» soldato, dell'uomo che vivendo fu esempio e specchio di ogni virtù cristiana.

« Le iscrizioni che leggevansi sulla porta maggiore del tempio ed in ogni parte
» del monumento erano state dettate dal chiarissimo padre Domenico Avella, Pro-
» vinciale delle Scuole Pie, nelle cui epigrafi rivive la lingua del Morcelli, dello
» Schiassi e del Ferrucci ». (*G. Off. di Sicilia*

dusse l'anima immortale al cospetto di Dio; ma l'affetto costernato di un fratello superstite già divisa raccorle in modesta urna nel sepolcreto di Napoli.

Ivi, se un giorno la causa del Re, e della patria avrà bisogno di appoggiarsi ancora alla lealtà dell'Esercito, traendo i guerrieri a quel monumento, sentiranno destarsi ne' loro petti le più nobili e sante inspirazioni di onore, di coraggio, e di fede.

Napoli, Marzo 1853.

Giuseppe Bardari